

Il Segno. Una «civiltà della cura» per costruire un mondo di pace

Continuano i motivi di riflessione e gli spunti per iniziative dettate dal Messaggio di papa Francesco per la Giornata mondiale per la pace. *Il Segno*, mensile della Chiesa ambrosiana, propone l'approfondimento del documento nel numero di febbraio, in distribuzione nelle parrocchie e nelle librerie cattoliche da domenica 7. È proprio uno stretto collaboratore del Pontefice, il cardinale Turkson, presidente del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale, a delineare in un'intervista i tratti della «civiltà della cura» che Bergoglio auspica, legando tra loro le esigenze dell'ambiente e dell'umanità. Agostino Miozzo, medico e coordinatore del Comitato tecnico scientifico, riprende l'esortazione del Santo Padre a «un vaccino per tutti»; il sociologo Maurizio Ambrosini sottolinea che le migrazioni forzate da cause politiche, economiche o ambientali sollevano una questione di giustizia sociale; Milena Santerini, coordinatrice nazionale

per la lotta all'antisemitismo, mette in guardia da un razzismo meno manifesto, strisciante, e per questo ancora più pericoloso; Paolo Magri, vicepresidente Ispi, analizza la situazione internazionale alla luce della crisi sanitaria e sociale e della svolta rappresentata dall'elezione di Joe Biden alla Casa Bianca. In un momento convulso per la situazione politica interna, *Il Segno* parla di impegno presentando due libri: uno sulla lezione del cardinale Martini con la riflessione di Enrico Letta; l'altro su percorsi formativi ai giovani con un'intervista a Mario Picozzi. Spazio al ricordo del giudice Rosario Livatino, ucciso dalla mafia, il cui processo di beatificazione ha ricevuto un'accelerazione per il riconoscimento del suo martirio. Info: www.chiesadimilano.it/ilsegno.



parlano le Sale della comunità. Carugate, dal 1936 il CineTeatro offre al pubblico spettacoli di qualità

DI GABRIELE LINGIARDI

Le sale Acec hanno il privilegio di avere una distribuzione capillare anche nelle città metropolitane. Oggi andiamo a Carugate, e conosciamo Carlo Barazzetta, responsabile del CineTeatro Don Bosco, per scoprire cosa significa essere un presidio culturale sul territorio. Cosa significa per la città di Carugate la presenza di una sala come il Don Bosco? «La nostra, una Sala della comunità con oltre 400 posti, è l'unica sala esistente in un territorio di 15 mila abitanti. Nata come cinematografo nel 1936, chiuse i battenti negli anni '80 per essere riaperta al pubblico nel 1991. In 12 anni la sala si è trasformata da "cinema dell'oratorio", a un luogo polifunzionale, associata all'Acec di Milano, seguendo il progetto culturale e pastorale. La

proposta cinematografica è di qualità con proiezioni nel week-end (anche prime visioni) rivolte soprattutto alle famiglie, mentre la rassegna "Crossroads" coinvolge giovani e adulti, fino alla terza età. Il teatro è lo strumento educativo per eccellenza, che coinvolge ogni anno i ragazzi di terza media (un centinaio) nell'allestimento di un musical autoprodotta. Sono loro i protagonisti, chi a livello tecnico, chi musicale, chi recitando. Tutto questo grazie alla guida dei catechisti e del gruppo Kaos che da più di 20 anni allestisce spettacoli teatrali di grande successo e risonanza. Quali sorprese troveremo quando si potrà riaprire? «Sfruttando il periodo di chiusura, la sala è stata completamente rinnovata all'ingresso, con un atrio molto luminoso e accogliente, un nuovo box-

office e una nuova disposizione del bar. La novità maggiore è il nuovo proiettore digitale che insieme al nuovo schermo offre una qualità di visione superiore». Alla luce della situazione attuale, c'è qualcosa che desiderate dire al vostro pubblico? «Che tutti i tecnici e i volontari non vedono l'ora di poter riaprire la sala al pubblico, per poter condividere la passione per il cinema, il teatro, la musica. Vogliamo offrire questo luogo come occasione di ripresa di contatti umani (in sicurezza), per ritornare a ricreare quella "comunità" che è la vera anima della sala».



Un musical al CineTeatro

martedì alle 21

La Divina Commedia di Dante



Immagine di Dante

Il centro culturale Cedac della parrocchia S. Maria del Rosario di Milano martedì 2 febbraio alle 21 un incontro online dal titolo «Il Cristo nella Commedia», a 700 anni dalla scomparsa di Dante Alighieri, padre della lingua italiana. Intervengono Magda Bosisio, docente dantista al Collegio San Carlo di Milano, e Paolo Però, docente dantista e di italiano, latino e greco antico presso il Seminario arcivescovile di Milano. La «Commedia» - un capolavoro di letteratura e fede, definita poi «Divina» da Boccaccio - iniziata nel 1304/5 o al più tardi 1306/7 e terminata nel 1321, è il racconto del viaggio immaginario che Dante (1265-1321) compie nei regni dell'oltretomba cristiano: inferno, purgatorio e paradiso. Sue guide saranno Virgilio, Beatrice e infine san Bernardo, che intercede per lui presso la Vergine Maria, permettendogli di avere la beatifica visione di Dio. «Il tema dell'esilio - dice Bosisio - segna la vita e l'opera di Dante». Un'occasione per approfondire la conoscenza della «Divina Commedia» o rinfrescarne la memoria. Per partecipare alla serata culturale collegarsi al sito della parrocchia www.smrosario.it.



Don Bosco a 71 anni, nel 1886, e l'arcivescovo Nazari di Calabiana. Sotto, una lettera autografa del santo al prelado piemontese

storia. L'ultimo viaggio di san Giovanni Bosco a Milano. Quel commovente incontro con l'arcivescovo Nazari

DI LUCA FRIGERIO

Nel 1886 don Giovanni Bosco aveva 71 anni. Non era molto anziano, secondo lo standard di oggi, ma i suoi stessi collaboratori ne constatarono impotenti il degrado fisico, per cui il sacerdote torinese appariva ormai «debole, cadente e quasi sfinito», stremato da una vita condotta senza risparmio, interamente dedicata a Dio e ai suoi ragazzi. Ma la lucidità e la determinazione erano quelle di sempre, e, nonostante il parere contrario dei medici, il santo aveva deciso: voleva andare ancora una volta a Milano. Nel capoluogo lombardo don Bosco era già stato in diverse occasioni. La prima volta nel 1850, quando era stato invitato a predicare nella parrocchia di San Simeone, e per spostarsi dal Piemonte alla Lombardia serviva ancora il passaporto: allora Giovanni si era fermato quasi tre settimane e ne aveva approfittato per studiare da vicino l'organizzazione ambrosiana degli oratori. Poi vi era tornato a più riprese per incontrare amici e benefattori, laici e religiosi, anche per verificare la possibilità di aprire una casa salesiana all'ombra della Madonnina. Quel sogno, del resto, non si era ancora realizzato e certamente don Bosco desiderava ardentemente di recarsi a Milano, pur sapendo di affrontare una prova assai impegnativa per le sue condizioni di salute, per dimostrare la sua vicinanza ai suoi premurosi cooperatori meneghini. Ma la prima e vera ragione di quel viaggio estremo era quella di portare la sua personale solidarietà e il suo autorevole sostegno all'allora pastore della Chiesa ambrosiana: monsignor Luigi Nazari dei Conti di Calabiana, amico di lunga data. L'arcivescovo di Milano, infatti, nonostante fosse dotato delle migliori qualità che ne facevano una degna guida sulla cattedra di sant'Ambrogio e di san Carlo, in quel frangente storico post-unitario si trovava sottoposto a un tiro incrociato: da una parte attaccato dai circoli massonici e anticlericali; dall'altra contestato da quei cattolici intransigenti che non gli perdonavano la sua posizione «conciliatorista» e i suoi noti sentimenti patriottici. Giovanni Bosco e Luigi Nazari di Calabiana - il primo più giovane di sette anni del secondo - si erano conosciuti a Torino nel convitto ecclesiastico di San Francesco fondato da don Luigi Guala e poi diretto da un santo sacerdote, Giuseppe Cafasso. La loro estrazione sociale era molto diversa, essendo Giovanni nato in una modesta famiglia contadina fra le colline astigiane (orfano di padre a soli due anni), mentre Luigi era il rampollo di uno dei più nobili casati piemontesi (nominato

vescovo di Casale Monferrato nel 1847, a 39 anni, e poco dopo senatore del Regno di Sardegna); ma fra i due uomini di Chiesa, autentici «operai nella vigna del Signore», nacque subito una solida intesa, alimentata dalla stima reciproca. Fin dall'apertura dell'oratorio di Valdocco, infatti, monsignor Nazari affidò a don Bosco alcuni giovani della sua diocesi. E quando il sacerdote avviò una nuova opera salesiana a Mirabello fu proprio il vescovo di Casale a spianargli la strada, intervenendo presso l'autorità civile per evitargli ogni intralcio. Con la nascita del nuovo Regno, e l'inasprirsi della «questione romana», i rapporti fra lo Stato italiano e la Santa Sede si fecero assai problematici. Papa Pio IX si trovava in difficoltà nella nomina dei nuovi vescovi per il veto che il governo manifestava davanti ai nomi non graditi. In quel contesto don Bosco godeva ormai della piena fiducia del pontefice per le questioni sociali e politiche più delicate, essendo a sua volta ascoltato dal re e dai ministri e ricoprendo, di fatto, un importante ruolo di mediatore fra lo Stato e la Chiesa. Fu proprio lui, probabilmente, a suggerire monsignor Nazari di Calabiana per la diocesi di Milano (come lo stesso vescovo di Casale gli rimproverò amabilmente durante la visita a un istituto salesiano).

Don Bosco giunse a Milano in treno l'11 settembre 1886, accolto da una folla numerosa e da molti sacerdoti ambrosiani. Fra questi c'era anche don Achille Ratti, allora trentenne, già studioso apprezzato (ma non ancora cooptato in quella Biblioteca Ambrosiana di cui diventerà prefetto); sarà lui, quando salirà al soglio pontificio col nome di Pio XI, a dichiarare prima beato e poi santo don Giovanni Bosco, avendolo conosciuto personalmente, fin dalla frequentazione del suo oratorio a Torino.

L'incontro tra il fondatore dei salesiani e l'arcivescovo di Milano avvenne in Curia (ricordato anche da un'epigrafe, fatta apporre cinquant'anni dopo dal cardinal Schuster): don Bosco, sfinito com'era, dovette essere portato su per lo scalone a braccia, ma tutti i presenti ne colsero «la vivacità dei suoi occhi e la lucidità dello spirito». I due amici si abbracciarono fraternamente e con commozione, scambiandosi la benedizione. Poi conversarono a lungo, rievocando ricordi passati e vicende recenti, sempre in dialetto piemontese. Furono tre giorni intensi per don Bosco, che partecipò alla conferenza dei cooperatori salesiani lombardi e alle celebrazioni nella basilica di Santa Maria delle Grazie, circondato dall'affetto e dall'ammirazione di tantissima gente, con il manifestarsi anche di segni prodigiosi: molti, del resto, già lo ritenevano santo.



le abbazie

Chiaravalle e Mirasole, visite online



Il tour virtuale

Per la prima volta le Abbazie di Chiaravalle e di Mirasole sono unite in un progetto tecnologico innovativo, unico sul territorio nazionale. L'abbazia cistercense di Chiaravalle e l'abbazia di Mirasole sono ora visitabili da remoto con due veri e propri tour virtuali immersivi accessibili da pc, tablet e smartphone per dare la possibilità a tutti di conoscere da vicino queste due eccellenze che dal Medioevo si sono insediate nel territorio milanese. Grazie a spettacolari fotografie a 360°, schede dettagliate, interviste, audio, video e opuscoli scaricabili, con i Virtual Tour multimediali è possibile visitare comodamente da casa 63 hotspot sulla chiesa del XIII secolo, il chiostro, la cappella, il cimitero monastico, il mulino, il refettorio dei monaci, la sala del capitolo, la bottega dei monaci di Chiaravalle e 44 hotspot su chiesa, chiostro, corte e bottega di Mirasole. Uno strumento utile anche per le scuole, per portare i luoghi culturali e artistici nelle sedi didattiche. A distanza grazie alla Lim gli studenti possono collegarsi alla guida e approfondire specifiche tematiche storiche, culturali, scientifiche, artistiche. Info: monasterochiaravalle.it; abbaziamirasole.org.

«Tocca a noi», alle 18 Lucia Vantini sull'educare

Non può che partire dalla sfida dell'«educare» il percorso di formazione «Tocca a noi» promosso dall'Azione cattolica ambrosiana che prende il via questa sera in streaming. Si tratta della prima di tre serate, sulla triade «educare», «credere» e «mettersi in gioco», rivolte a giovani e adulti, per raccogliere l'invito dell'arcivescovo mons. Mario Delpini «a non stare a guardare» attendendo «tempi migliori», perché anche questo della pandemia, seppure complesso, è un tempo per vivere il messaggio del Vangelo. Come fare, dunque, a portare la «Buona notizia» nonostante il Covid-19? Se ne discute con la filosofa e teologa Lucia Vantini, docente all'Istituto superiore di scienze religiose e Studio teologico di San Zeno di Verona e vicepresidente del Coordinamento teologhe italiane che intervorrà su «Educare: il

nuovo che ci scomoda». L'incontro sarà condotto da Marta Zambon e Beatrice Di Filippo, educatrici e pedagogiste. «Il nostro presente è cambiato in modo inaspettato e l'impegno educativo non può non tenerne conto», spiega Zambon. «A Lucia Vantini chiederemo quali sono le parole nuove e le pratiche nuove che occorre mettere in campo». Aggiunge Di Filippo: «Il "nuovo" che stiamo affrontando è scomodo e fastidioso: ci domanderemo come possiamo accogliere la vulnerabilità che c'è in ognuno di noi». Il titolo del percorso, «Tocca a noi», riprende letteralmente il Discorso alla città con lo stesso titolo pronunciato dall'arcivescovo nella solennità di Sant'Ambrogio. «Il compito educativo è essenziale - diceva monsignor Delpini - perché non ci sia un popolo smarrito e vagabondo che non sa il nome né

il senso delle cose e crede che distruggere o costruire, fare il bene o fare il male, dare la vita o toglierla siano equivalenti». E aggiunge ancora l'arcivescovo: «Siamo chiamati e siamo capaci di affrontare l'emergenza spirituale con un fiducioso farci avanti: tocca a noi, tocca a noi tutti insieme». L'incontro si tiene questa sera alle ore 18, trasmesso sul canale Youtube acmilanovt e sulla pagina Facebook/acambrosiana. Tramite i social network si può interagire e porre domande alla relatrice. I prossimi appuntamenti sono il 7 febbraio su «Credere: testimoni al passo coi tempi?», interviene don Armando Matteo, autore di alcuni fortunati libri, e il 14 febbraio su «Mettersi in gioco: cosa conta davvero?» con la psicologa sociale Elena Marta, docente all'Università cattolica. Iscrizioni sul sito www.azionecattolicamilano.it.

Covid, medici feriti nella vita e nell'anima

L'Associazione medici cattolici italiani, sezione di Milano, organizza domani sera alle 21 un incontro online dal titolo «Covid-19: una ferita nella vita e nell'anima del medico». Intervengono: Antonio Brucato, direttore Uoc Medicina, ospedale Fatebenefratelli, professore associato Medicina interna, Università degli studi di Milano; Francesca Tardini, anestesista rianimatore, 1° Servizio anestesia e rianimazione, Gom Niguarda; Francesca Santini, cardiologa, Istituto clinico Città Studi, Milano. Al termine, dibattito. Coordina e modera Alberto Scanni, primario emerito oncologo e consigliere Amc. L'incontro sarà in diretta streaming sulla piattaforma Teams (consigliabile scaricare l'App). Il link per collegarsi sarà comunicato a quanti invieranno l'iscrizione entro oggi all'indirizzo dott.albertocozzi@libero.it (presidente Amc Milano).

in libreria.



lo dal titolo *Il Signore non ti lascerà e non ti abbandonerà. Avere fiducia nei tempi futuri* (Centro ambrosiano, 128 pagine, 1,90 euro), agile strumento per la meditazione quotidiana e personale per il tempo di Quaresima e di Pasqua: si parte da domenica 21 febbraio (prima domenica di Quaresima) fino a domenica 23 maggio (domenica di Pentecoste).

Per meditare ogni giorno e prepararsi alla Pasqua

Tempo di Quaresima e tempo di Pasqua: giorni di rigenerazione, giorni per passare «dall'uomo vecchio all'uomo nuovo»: per scoprire che il dono di sé stessi sino alla fine è inizio di una nuova vita che non ha fine, quella del Risorto. In questo cammino non siamo soli. Colui che ha vinto la morte e coloro che continuano a sperare e a credere in Lui ci sono compagni di viaggio. L'uomo nuovo genera una comunione nuova.

In questo cammino ci accompagna la Parola ogni giorno, con l'opuscolo *Il Signore non ti lascerà e non ti abbandonerà*. Avere fiducia nei tempi futuri (Centro ambrosiano, 128 pagine, 1,90 euro), agile strumento per la meditazione quotidiana e personale per il tempo di Quaresima e di Pasqua: si parte da domenica 21 febbraio (prima domenica di Quaresima) fino a domenica 23 maggio (domenica di Pentecoste).